

# **IL MISTERO DELL'UOMO DEI MISSILI**

**Un uomo sparisce nel nulla.**

**La moglie non si rassegna.**

**I carabinieri investigano.**

**Il magistrato indaga.**

**Senza risultati.**

**Fra pochi giorni l'inchiesta verrà archiviata.**

**Davide Cervia, scomparso dalla sua casa di Velletri, vicino Roma, un anno e mezzo fa, è uno dei pochissimi tecnici specializzati in "Guerra Elettronica".**

**«Un uomo come lui avrebbe fatto comodo a qualche potenza straniera».**

**E Cervia sparì pochi mesi prima della Guerra del Golfo.**

**«Abbandono volontario di domicilio?».**

**Una accurata ricostruzione delle ultime ore dello scomparso suggerisce altri scenari.**

di **Roberta Ferruti e Laura Rosati**

*«E' passato un anno e mezzo, ma di mio marito non ho avuto neanche una notizia, niente di niente».*

Tra pochi giorni, il 28 aprile, verrà chiusa l'inchiesta su Davide Cervia, il tecnico specializzato in "guerra elettronica" misteriosamente scomparso il 12 settembre 1990, poco prima dell'inizio della Guerra del Golfo. Sua moglie, Marisa Gentile, da allora non ha mai smesso di aspettarlo: «abbandono volontario» fu l'ipotesi ventilata e sostenuta da carabinieri e inquirenti, ma i fatti sembrano decisamente smentirla.

*«Quel giorno Davide mi aveva chiamata al telefono verso le 10 di mattina. Mi disse che avrebbe telefonato ai tecnici Enel per confermare l'appuntamento per quel pomeriggio, visto che era tutto pronto per il nuovo allaccio. Ma non l'ho più visto».*

I giorni precedenti alla scomparsa, infatti, l'ex sottufficiale della Marina aveva lavorato sodo per preparare uno scavo che sarebbe servito per installare un

nuovo contatore nella loro casa, a Colle dei Marmi, nella campagna di Velletri, vicino a Roma.

*«L'11 settembre terminò il suo lavoro: era contentissimo. Quel pomeriggio, al suo rientro, andammo insieme ai nostri bambini a comperare l'occorrente per la scuola che sarebbe iniziata di lì a poco, e a ritirare la macchina dal meccanico».*

L'auto di Davide Cervia, una Golf bianca vecchio tipo, era andata a fuoco improvvisamente, all'inizio del mese. *«Un guasto all'impianto elettrico, si pensò allora».* Sempre in quel periodo, al ritorno dalle vacanze, i Cervia trovarono un buco nell'unico tratto recintato dietro alla casa: non fu portato via niente, così, pur non trovando una spiegazione plausibile, non diedero molto peso alla cosa.

Davide non faceva trasparire nessuna preoccupazione, ma non doveva essere molto tranquillo: a gennaio aveva fatto richiesta per un porto d'armi, lui che era contrario anche alla caccia. *«È sempre meglio avere un'arma in casa, viviamo in un posto così isolato».* Giustificò così questa sua stranezza, ed io non avevo motivo per non credergli», ricorda Marisa, col rimpianto di non aver saputo interpretare i segnali di paura lanciati da suo marito.

Alla luce dei fatti, oggi si può pensare che probabilmente l'ex sottufficiale di Marina fosse stato già avvicinato e minacciato da chi voleva convincerlo a mettere a disposizione di un paese straniero le sue delicatissime conoscenze.

Davide Cervia si era congedato dalla Marina nel dicembre 1983, dopo aver conseguito un diploma di specializzazione in Guerre Elettroniche. Sono pochissimi - quattro o cinque ogni due anni - i tecnici che raggiungono questo grado di preparazione: la selezione a cui sono sottoposti è rigidissima. I tecnici «Ge», insieme ai Sistemisti Missilistici, costituiscono il pool più specializzato della Marina e sono tenuti alla massima segretezza su tutte le conoscenze che acquisiscono, tant'è che neanche a casa Davide Cervia era mai entrato in particolari sulla propria specializzazione. Solo dopo la scomparsa, alcuni dei suoi ex colleghi suggerirono ai familiari di indirizzare le ricerche in questa direzione: Saddam Hussein aveva appena invaso il Kuwait, e la ricerca di personale in grado di far fronte all'imminente conflitto si era fatta frenetica.

*«L'ultima sera insieme - ricorda la signora Cervia - disse a me e ai bambini di voler prenotare un ristorante per il 18 settembre, per festeggiare l'anniversario del nostro matrimonio. Fu allora che gli parlai di alcuni fatti strani che erano accaduti. Due giorni prima era entrata nel nostro viale privato una Fiat 131 blu con due uomini a bordo, ma se n'era andata subito. Il giorno dopo, un'altra macchina, una Fiat Uno metallizzata dalla quale erano scesi due ragazzi ben vestiti. "Siamo funzionari del ministero dell'Agricoltura incaricati di effettuare un censimento sui vigneti del luogo", mi dissero. Anche il giorno del rapimento, alla stessa ora, intorno alle 15, vidi arrivare*

*una Fiat Ritmo. La persona a bordo, vedendomi andargli incontro, ingranò la retromarcia e si allontanò velocemente».*

Grazie alla trasmissione Chi l'ha visto? fu possibile verificare che nessuna delle macchine descritte da Marisa Cervia era stata impiegata dai rilevatori per il censimento e in un confronto all'americana neanche gli operatori assegnati a quella zona furono riconosciuti, né essi riconobbero la signora.

*«I carabinieri non hanno mai tenuto conto degli elementi emersi da questa nostra indagine - afferma Marisa - anzi, cercarono di convincermi di un mio errore nell'individuare le auto. Ancora oggi, sembra che non prendano sul serio in considerazione il sequestro di mio marito e continuano a fare pesanti illazioni su un presunto abbandono volontario di Davide».*

Esistono anche due persone che dichiarano di avere assistito al rapimento: un vicino di casa e un autista dell'Acotral che hanno visto caricare a forza il tecnico "Ge" su una macchina verde scuro. Entrambi, però, non sono stati considerati testimoni attendibili: l'autista Acotral non è mai stato ascoltato dal magistrato incaricato delle indagini, il dottor Miola.

La tesi dell'"*abbandono volontario*" è stata sostenuta da un sedicente "*amico di Davide*", Giuseppe Carbone, che egli avrebbe conosciuto a Taranto durante il corso in Marina. Questo ambiguo personaggio ha rilasciato alcune dichiarazioni a favore della sua ipotesi nella trasmissione Linea continua ed è stato più volte interrogato dai carabinieri e ascoltato dal magistrato.

*«Tra le tante inesattezze che ha riferito Carbone - dice Marisa Cervia - c'è quella del numeroso gruppo di iraniani che nel 1978 avrebbe frequentato insieme a mio marito un corso alle scuole Cemm. Gli iraniani, in realtà, erano stati richiamati in patria nel 1977».*

Giuseppe Carbone dichiara anche che il tecnico "Ge" parlava l'iraniano, e che aveva una cicatrice vistosa sulla guancia sinistra. Bugie: non solo certamente Davide non conosce questa lingua, come ha confermato anche un suo ex collega di corso, ma soprattutto non ha mai avuto una cicatrice di questo genere. Da una nostra indagine risulta inoltre che il testimone Giuseppe Carbone è conosciuto a Taranto come un personaggio poco affidabile, con una fedina penale segnata da condanne per emissioni di assegni a vuoto, appropriazione indebita e inadempienza agli obblighi familiari.

Sono molti gli elementi poco chiari di questa vicenda: il ritrovamento della macchina di Davide alla stazione Termini di Roma, per esempio. La segnalazione con una lettera anonima alla redazione di Chi l'ha visto? ha consentito ufficialmente l'individuazione dell'auto, ma numerosi testimoni hanno riferito di due pattuglie della polizia che un mese prima avrebbero fotografato nello stesso posto un'auto chiara. *«Quando fui convocata dalla Digos di Roma per avere in restituzione l'automobile - si legge nella denuncia di sequestro presentata da Marisa Cervia - sul tavolo del funzionario c'era una serie di fotografie della macchina. Una in particolare mi colpì: era stata*

*scattata di giorno - così almeno mi è parso - e ritraeva la parte posteriore e la targa della macchina assolutamente integri. C'è il dubbio che tale foto fosse stata scattata prima del ritrovamento (...). Infatti, quella sera stessa intervennero gli artificieri che danneggiarono la targa ed il portellone posteriore. La mattina seguente era impossibile scattare una simile fotografia».*

Inoltre nella stesura del verbale di ritrovamento sono stati omessi alcuni particolari: il tappetino del posto di guida era scomparso, e sul tappetino destro Marisa ha ritrovato quattro roselline secche. «Quando chiesi all'ispettore della Digos il motivo di queste "dimenticanze" mi rispose che i rilevatori non erano stati molto sensibili. Ma nel verbale erano elencati anche gli oggetti più piccoli e insignificanti! Pezzetti di carta, elastici fermacapelli di mia figlia».

Col ritrovamento dell'auto cominciano le minacce di morte per Marisa e i suoi bambini: oltre alle lettere anonime, la signora è stata avvicinata per strada da un uomo, in mezzo alla folla: «Lascia perdere tutto - le ha detto - se vuoi bene ai tuoi figli». Anche i testimoni oculari del rapimento sono stati minacciati per lettera e per telefono.

«Non abbandonate Davide Cervia: se lo fate abbandonate tutti noi»: queste le drammatiche parole di un Sistemista Missilistico che ha voluto mantenere l'anonimato.

Anche a lui era stato chiesto di prestare la sua opera in un paese straniero: una vita da nababbo in cambio dei suoi segreti militari. Anche lui, come forse Davide, rifiutò. «Siamo in tanti ad avere paura, si vive col terrore che possa accaderci quel che è successo a Davide. Non si fermano davanti a niente, e l'unica possibilità che ci resta è quella di uscire tutti dall'anonimato: non potranno tappare la bocca a tutti».

Il 28 aprile il caso di Davide Cervia sarà archiviato «se non emergeranno nuovi e rilevanti particolari» come vuole il rito formale, ma la scomparsa dell'ex sottufficiale di Marina rischia di diventare uno dei tanti misteri della nostra Repubblica.

**Fonte: Avvenimenti, 8 aprile 1992**